



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO ALL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2016**

** *** **

Signor Presidente della Corte d'Appello di Torino,

Autorità,

cari Colleghi,

non Vi nascondo che è sempre con grande emozione che prendo la parola in questa nostra bella Aula Magna dedicata a Fulvio Croce perché considero davvero un onore portare il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e quello di tutta l'Avvocatura del Distretto.

Questa è una cerimonia davvero importante per chi ha a cuore le sorti della giustizia. Vorrei ancora una volta ricordare come la presenza dell'Avvocatura non risponda certo ad un dovere protocollare ma esprima una consolidata tradizione, quella radicata e profonda convinzione che l'amministrazione della giustizia debba essere il terreno comune sul quale si confrontano più di una professione per migliorare insieme il servizio reso al cittadino. In pochi fori come nei nostri è forte la certezza che solo un'eccellente, leale interrelazione fra Magistratura, Avvocatura, personale di cancelleria, mondo politico ed imprenditoriale potrà aprire nuove prospettive di crescita, una crescita reale che ci consenta di superare la mortificante situazione in cui ci troviamo ormai da molti anni, colpiti tutti da una crisi economica senza precedenti e da una caduta di valori etico e morali forse ancor più nefasta.

Anche quest'annoavrò modo di condensare nella parte finale di questo scritto il breve messaggio che esporrò oralmente nel corso della cerimonia di inaugurazione; la presente relazione pertanto



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

sarà disponibile sul sito della Corte d'Appello e sta a significare il bilancio complessivo di un anno di lavoro della nostra istituzione locale, secondo quella che da anni è la nostra tradizione.

Naturalmente, questa relazione non può procedere senza un doveroso ricordo dei colleghi scomparsi nell'anno passato, spesso diversi per carattere, attitudine e peculiarità, ma tutti accomunati da un attaccamento forte ai valori dell'Avvocatura che li ha accompagnati per tutta la vita, formandoli e forgiandoli in anni di grandi cambiamenti per la nostra professione.

Ricordo, in ordine cronologico, la cara collega e amica Lucina Benevolo Bernabò Brea che davvero troppo presto ci ha lasciati, l'avvocato Corrado Calsolaro, l'avvocato Alessandro Caretta, l'avvocato Pietro D'Onofrio, l'avvocato Augusto Gaddo Genova (che alle doti del giurista univa uno straordinario senso artistico ed una conoscenza davvero eccezionale del "bello", dall'antiquariato all'arte pittorica), l'avvocato Bruno Oberto, l'avvocato Stefano Pagliassotti, l'avvocato Enrico Piovano, l'avvocato Antonio Maria Polito, l'avvocato Marco Sertorio, il giovanissimo Sergio Tricarico il cui ricordo ancora mi commuove, l'avvocato Salvatore Zarba, papà Zarba come lo chiamavano affettuosamente per distinguerlo da Francesco, nostro collega consigliere.

A tali nomi mi sia consentito di aggiungere con una nota di enfattizzazione in più, che spero non contrasti con la nostra tradizione di austerità e stringatezza sabauda, quello di Dante Notaristefano: come tutti Voi ricorderete l'avvocato Notaristefano è stata una presenza indimenticabile nel nostro Foro, una presenza di garbo ed al tempo stesso di gentile determinazione, prima nel suo lavoro presso le cancellerie del Palazzo di Giustizia e successivamente nella sua attività di avvocato. Davvero, una presenza gentile che rende ancor più inspiegabile il terribile agguato che le Brigate Rosse hanno voluto riservargli, poco prima di dare corso alla terribile esecuzione del nostro Presidente Fulvio Croce.



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Come mi è gradita occasione di dire ai nostri giovani avvocati che prestano giuramento, una professione senza storia è poca cosa e la storia per l'avvocato assume un ruolo quale probabilmente non ha in nessuna altra professione: per questo la scomparsa dei colleghi ci rattrista enormemente al di là di una specifica conoscenza perché la loro morte impoverisce comunque l'intera nostra categoria. I nostri principi passano attraverso l'esempio di chi ci ha preceduti e tutti noi ci ritroviamo più soli quando ripensiamo ai colleghi che sono scomparsi. Mi piace qui ricordare un bellissimo verso di Leonardo: "L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente". Così è per noi, nella nostra professione.

Il ricordo di chi ci ha preceduti non è mai mera retorica, è il doveroso omaggio ad una parte della nostra stessa vita professionale, del nostro essere stati formati come uomini e come avvocati: con la loro scomparsa perdiamo sempre anche una parte di noi stessi.

Con animo parimenti commosso e con un forte senso di gratitudine l'Avvocatura ricorda tutti i Magistrati deceduti nell'anno passato e se il ricordo è necessariamente collettivo non è per questo meno sentito: ancora una volta vorrei sottolineare come le nostre professioni ci portino a condividere un comune profondo impegno morale e professionale, come infiniti siano i vasi comunicanti che legano le nostre esperienze, che uniscono le nostre fortune e le nostre difficoltà.

Mi sia infine permesso rivolgere un ringraziamento sentito e di cuore a tutti coloro che, magistrati, avvocati, personale della cancelleria, hanno lasciato il servizio dopo una vita di lavoro nel nostro Palazzo, dopo aver per così tanti anni operato per la nostra realtà giurisdizionale locale: una realtà che forse non sarà la Città del Sole ma che rappresenta per tutti noi un momento di grande importanza ed anche di significativa fierezza.

Ecco ora alcuni dati aggiornati relativi al nostro albo.

Gli iscritti all'Albo torinese alla data del 31/12/2015 erano complessivamente 5891, di cui n. 3013



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

quello delle colleghe iscritte e n. 2878 quello dei nostri colleghi (già da tempo, come ho avuto occasione di ricordare in questa stessa occasione in anni passati, si è compiuto il sorpasso delle nostre colleghe).

Vorrei ricordare anche i numeri del Distretto sempre riferiti alla data del 31/12/2015: ad Alessandria risultavano iscritti 666 avvocati, ad Aosta 176, ad Asti 631, a Biella 257, a Cuneo 605 ad Ivrea 278, a Novara 524, a Verbania 311, a Vercelli 396.

Per quanto riguarda i praticanti torinesi essi erano alla fine dell'anno n. 1540 (con un decremento, forse non così importante in assoluto, ma certamente significativo, di n. 129 unità rispetto all'anno scorso).

** *** **

Anche nel 2015 è proseguita l'attività di liquidazione delle parcelle con circa n. 650 parcelle liquidate.

** *** **

Per quanto riguarda l'attività disciplinare, ricordavamo l'anno scorso come la nostra nuova legge professionale abbia profondamente innovato la materia trasferendo al neonato Consiglio Distrettuale di Disciplina la decisione sui reclami presentati.

Purtuttavia, è residua una attività a carico della nostra istituzione locale: infatti i reclami si presentano ancora all'Ordine ed è per impulso di quest'ultimo che si svolge il primo momento istruttorio di segnalazione all'incolpato e di raccolta delle sue prime osservazioni.

In qualche modo, fermo restando la competenza decisionale del Consiglio Distrettuale, permane in capo dell'Ordine un momento importante e cioè quello dell'avvio del possibile procedimento e, dunque, in qualche modo gli viene consegnato anche il termometro di quella che è la situazione in merito al rispetto della deontologia, così come tale rispetto è vissuto dalla nostra utenza, dai



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

colleghi e dalla Magistratura.

Ebbene, alla luce di quanto registrato nell'anno trascorso, i fascicoli trasmessi al Consiglio Distrettuale sono stati complessivamente n. 400, di cui n. 242 in seguito a reclamo da parte di privati, n. 68 da parte di avvocati, n. 53 aperti d'ufficio e n. 37 per mancata difesa.

In questa materia mi preme tuttavia segnalare sin d'ora quanto avrò anche occasione di dire nella mia relazione alla cerimonia d'inaugurazione (stampata in coda alla presente) e cioè che troppo spesso, ormai, le riforme che ci riguardano sono pensate dal Legislatore sempre e soltanto a costo zero per lo Stato e a costo intero per il nostro Ordine: l'attività del neonato Consiglio di Disciplina, infatti, ha comportato una spesa assai consistente in sede di avvio ed il suo meccanismo di funzionamento, in base al quale saranno i Consiglieri del Distretto a giudicare gli incolpati iscritti all'Albo di Torino e viceversa, obbliga ogni anno ad un rimborso delle semplici spese di trasferta certamente superiore ai 100.00 euro all'anno. Se, dunque, non possiamo non confermare il giudizio positivo sulla nuova organizzazione, non possiamo tuttavia tacere come la stessa finisca per ricadere interamente, per quanto riguarda i costi, sulle spalle dell'Avvocatura.

** *** **

Avendo esaurito l'esame delle materie che la legge riserva all'attività strettamente istituzionale del nostro Ordine vorrei ora accennare rapidamente a quei settori che ormai da tempo costituiscono una parte irrinunciabile della nostra attività al punto da rappresentare quasi un momento indistinguibile dai settori sui quali precedentemente Vi ho intrattenuto.

In primo luogo vorrei ricordare l'attività di ammissione al patrocinio a carico dello Stato che ha comportato l'esame di oltre 5.000 domande: come un grido di dolore, già in ogni precedente relazione espresso, vorrei ricordare come l'attività in questione riguardi un'attività molto complessa e costosa per l'Ordine, un'attività che va dalla informativa allo sportello, alla completa istruttoria,



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

alla deliberazione in Consiglio ed alla comunicazione alle parti interessate. Naturalmente per rispondere a tale funzione, che la legge attribuisce agli Ordini, anche il nostro si è dotato nel tempo di personale e di strutture adeguati, ma tutto ciò senza che da parte del Legislatore venisse riconosciuta una anche minima remunerazione, nonostante si tratti di un servizio che è essenziale per una effettiva amministrazione della giustizia ed una tutela dei diritti dell'utente non solo formale.

In secondo luogo vorrei parlare di un servizio analogo, settorializzato nell'ammissione all'assistenza delle donne vittime di reato o di coloro che hanno patito forme di discriminazione. Anche in tale settore l'esame e l'istruttoria delle pratiche ha naturalmente appesantito i lavori del Consiglio: decine e decine sono state le decisioni prese.

In tale ambito, che chiamerei in senso lato "di difesa d'ufficio", mi sia consentito salutare con una nota positiva una importante novità legislativa di fine anno: il riconoscimento in una norma statale di un principio di civiltà, da tanti anni affermato dal nostro Ordine, e cioè la possibilità di applicare una delle regole fondamentali del nostro sistema giuridico, quale è la compensazione, anche ai rapporti tra i crediti vantati dai nostri iscritti per l'esercizio del diritto di difesa comunque a carico dello Stato e il debito degli stessi per quanto dovuto sotto il profilo tributario e fiscale. Si tratta di una norma di civiltà, come abbiamo sempre affermato, poiché risultava davvero incomprensibile che non si ritenesse applicabile tale principio nei confronti del soggetto principe dell'affermazione di legalità e cioè lo Stato: siamo davvero grati alla nostra iscritta Anna Rossomando e alla nostra Cassa Forense per aver fatto propria la battaglia combattuta dal nostro Ordine e per averla testardamente perseguita sino all'affermazione degli esposti principi in una legge nazionale.

Vedremo ora le modalità attuative, ma è certo che quella di fine anno rappresenta una tappa di grande importanza e rilevanza nella difesa d'ufficio.



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

** *** **

Vorrei ora brevemente riferire dell'attività di aggiornamento professionale svolta congiuntamente dall'Ordine (attraverso la sua Commissione scientifica), dalla Fondazione Croce e dal mondo delle nostre associazioni forensi. Nell'anno passato sono stati organizzati circa 300 momenti di studio e di formazione: si tratta di un risultato di grandissima rilevanza che ha destato e continua a destare ammirazione presso tutti gli interlocutori.

Ma posso anticipare che tutto ciò potrebbe rappresentare il passato, quanto meno nelle modalità organizzative. Infatti, la prospettiva lungo la quale si muove il programma del Consiglio dell'Ordine, che naturalmente lasciamo all'attività fresca e carica di entusiasmo dei Consiglieri che verranno eletti nella nuova istituzione, è quella di raggruppare in un unico ente esterno, con una gestione autonoma e con proprie regole, tutta l'attività che riguarda la formazione professionale, la scuola forense e le scuole di specialità. In altre parole, secondo uno studio ed un programma del Consiglio uscente già da quest'ultimo approvato, dovrebbe essere istituita una società ad hoc (nella quale chiamare a partecipare la Fondazione Croce, la nostra società Capris, l'Università di Torino e le associazioni forensi che si riterranno interessate) per l'organizzazione di tale settore formativo, con un suo bilancio capace di esprimere, seppur con il determinante contributo dell'Ordine, una sua realtà economica ed imprenditoriale e garantire una sorta di pareggio fra entrate e spese: in tal modo il Consiglio potrà essere affrancato da un'attività che giorno dopo giorno risulta davvero onerosa, non solo sotto il profilo economico ma ben più sotto quello organizzativo.

** *** **

Nel corso dell'anno 2011 l'Ordine di Torino, come molti dei Consigli del Distretto, ha costituito un proprio Organismo di Mediazione, al fine di regolare quella funzione nostra essenziale di intermediari fra l'aspirazione del cittadino ad adire l'amministrazione della giustizia ed un corretto



filtro che consenta di limitare l'inutile ingolfamento dei tribunali.

Come ricordava Calamandrei spetta a noi avvocati l'istruttoria più severa delle pretese dei clienti prima di richiedere l'intervento della Magistratura: certamente l'Organismo di Mediazione torinese ha svolto tale ruolo con serietà e determinazione, divenendo il primo organismo cittadino per numero di mediazioni coinvolte se vero è che queste hanno raggiunto nell'anno scorso il numero di quasi 1.700.

** *** **

E' noto come in ogni professione interessata all'amministrazione della giustizia esista la consapevolezza di quanto importante sia la collaborazione tra i vari ruoli e di quanto, al contrario, possa risultare nefasto il chiudersi nel proprio orticello, lo scorgere la famosa pagliuzza nell'occhio del vicino dimenticando la trave nel proprio, senza considerare che l'amministrazione della giustizia appartiene innanzitutto ai cittadini che ne sono l'utenza. Se tale principio è condivisibile, possiamo con soddisfazione affermare che è certamente difficile rinvenire in altre parti d'Italia quella stessa collaborazione, mi sia consentito di dire quella stessa sintonia di sentimenti ed aspirazioni, che è rinvenibile nel nostro distretto. La cordialità di rapporti tra Magistratura e Avvocatura, che rappresenta non solo una tradizione di lungo corso ma un costante ed attuale comune impegno, ideologico prim'ancora che di opportunità economiche strategiche, si è espresso sia nell'intervento (che veramente possiamo definire ad adiuvandum) di personale a spese dell'Ordine presso le Cancellerie del Distretto, sia e forse ancor più nei lavori del Protocollo Giustizia Torino che costituisce l'appuntamento mensile presso la nostra sede ordinistica dei vertici della Magistratura con gli Ordini degli avvocati, dei commercialisti e dei notai.

Un momento ormai considerato da tutti imprescindibile per coordinare i nostri lavori, per concordare momenti di comune espressione, per ricomporre incomprensioni, insomma per cercare



di risolvere con tutti gli sforzi possibili, in maniera rapida ed informale, le difficoltà che quotidianamente si prospettano alla macchina della giustizia.

** *** **

Desidero esprimere un sincero sentimento di gratitudine al personale della nostra segreteria, per la gran mole di lavoro svolto e per la consueta professionalità e l'attaccamento al dovere dimostrati. Ma mi sia consentita quest'anno una gratitudine particolare ai Consiglieri, a tutti coloro che con me hanno condiviso il difficile anno di proroga, che in tante e tante occasioni si sono interrogati su come riuscire a fornire agli iscritti un servizio se non ottimale quanto meno accettabile pur in tale battagliato momento. Il Consiglio si è andato assottigliando nel tempo, prima con la destinazione al Consiglio distrettuale di disciplina di alcuni consiglieri e poi con le dimissioni di altri. Eppure, ancora una volta, quanto doveva farsi è stato fatto, risultato e merito di un Consiglio che ha saputo anteporre, malgrado ogni difficoltà e scoramento, le esigenze dei doveri istituzionali alle fatiche ed ai facili alibi: un abbraccio davvero sincero, sentito e grato a tutti, indistintamente.

** *** **

Ed ecco ora riprodotto il testo del breve intervento orale alla Cerimonia:

Signor Presidente della Corte d'Appello di Torino,

Autorità,

cari Colleghi,

come già in passato ho cercato di riassumere in una relazione scritta rinvenibile sul sito della Corte d'Appello l'attività svolta dall'Avvocatura torinese nell'anno che si è or ora chiuso ed anche da quella del Distretto: accanto al doveroso ricordo dei colleghi che abbiamo perduto (e nell'abbraccio necessariamente collettivo troverete solo l'eccezione di un saluto più personale: quello a Dante Notaristefano, miracolosamente sfuggito alla follia terroristica e straordinario esempio di forte



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

mitenza e autorevole garbo, tanto con riferimento ai suoi anni di dirigente delle Cancellerie quanto a quelli di avvocato) sarà possibile riscontrare la mole di lavoro svolto dagli Ordini, davvero imponente, sia istituzionale che non, malgré tout et malgré tous: quello del patrocinio a spese dello Stato, della liquidazione delle parcelle, dell'attività disciplinare (oggi relegata alla fase pre-istruttoria, ma non per questo trascurabile), dell'aggiornamento professionale con l'organizzazione di centinaia di giornate di studio, della tenuta degli albi (su base distrettuale gli iscritti al 31/12/2015 risultavano n. 9735 e nel nostro foro n. 5891 e 1540 praticanti), dell'attività di mediazione, dell'attività di informazione resa dagli sportelli aperti ai cittadini (tanto presso la nostra sede quanto nelle biblioteche comunali), ove si raccoglie un'umanità sempre più avvilita ed aggressiva, mortificata da una crisi economica che ormai da troppo tempo ha relegato una parte consistente della nostra cittadinanza ad un terribile senso di smarrimento profondo e da una crisi etica e morale raramente capace di mostrare in chi svolge o dovrebbe svolgere ruoli di riferimento e di guida altro che un triste zapping di malcostume, apparenza, indifferenza, superficialità, interessi personali o particolari.

Questa mole di attività è lasciata, e talvolta imposta, dal nostro Legislatore agli Ordini, ad esclusivo costo e carico di questi ultimi e cioè dell'Avvocatura, nel totale abbandono, senza alcun contributo né spirituale né economico ed anzi, assai spesso, nella più radicale avversione ed ostilità: si pensi, ma non sono che esempi poiché un elenco completo esaurirebbe il breve tempo a mia disposizione, alle seimila pratiche evase nel patrocinio a carico dello Stato (istituto certamente di grande civiltà), per legge affidate alle nostre istituzioni locali ma senza alcuna contribuzione statale al lavoro amministrativo svolto; all'istituzione dei Consigli Distrettuali di Disciplina (altra importante previsione contenuta in una legge statale), certamente da accogliersi con favore ma comportante costi, per i soli rimborsi spese di viaggio nel nostro Distretto, per centinaia di migliaia di euro



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

all'anno interamente gravanti sugli Ordini; si pensi all'attività di aggiornamento professionale, alla previsione delle scuole forensi e di specializzazione, disciplinate da un Legislatore ben attento e solerte nel richiedere ma quasi mai disponibile a finanziare.

In tale quadro di non voluto isolamento e di evidente sospetto per la nostra attività libera, mi sono chiesto ancora una volta quale significato avesse la presenza dell'Avvocatura a questa cerimonia, come utilizzare l'onore che mi è dato di prendere brevemente la parola: ebbene io credo che la nostra presenza oggi, comunque, non possa non condurre a riconoscere al nostro quotidiano operare un ruolo determinante e non solo formale nell'amministrazione della giustizia, un ruolo essenziale di valorizzazione della difesa dei diritti sia nei confronti della pretesa punitiva dello Stato sia nella ripartizione di ciò che è equo tra i membri della nostra società. Un ruolo riconosciuto anche da chi è chiamato all'alto ufficio di amministrare la giustizia, un ruolo che nel nostro Foro non è mai stato in discussione, prodotto dalla comune consapevolezza che solo una Avvocatura libera ed indipendente garantisce una Magistratura altrettanto libera ed indipendente e viceversa; che l'adesione spontanea ai valori morali ed etici da parte di tutti i protagonisti può assicurare una giustizia non solo corretta, ma anche giusta, perché i vasi comunicanti tra l'attività di chi difende e quella di chi decide sono tali dal comportare che, dall'una all'altra, qualità ed inquinamenti possano facilmente trascinare. Questa condivisione è anche il risultato della nostra tradizione né diversamente potrebbe essere: la battaglia per la libertà e la giustizia è e deve essere compiuta da avvocati e magistrati, come compiuta da avvocati e magistrati è stata quella di coloro che sotto il nome di Giovane Italia sin dal 1925 si opposero alla dittatura fascista, alla devastante applicazione delle leggi razziali del '39, organizzarono insieme la Liberazione ed il ritorno alla democrazia, come ci ricorda il bellissimo recente libro di Massimo Ottolenghi, il nostro decano scomparso a cento anni nei giorni scorsi e che non posso non ricordare con affetto ed infinita gratitudine per la sua lunga vita di battaglie, di



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

sentimento, di ricordi, di dignità. Una bandiera di civiltà, uno stimolo inesauribile per le giovani generazioni.

Eppure questi nostri ruoli, quelli della magistratura e dell'avvocatura, questi nostri quotidiani impegni, non sono riconosciuti dagli altri protagonisti, o sedicenti o presunti tali, della nostra attualità e quasi mai dal nostro Legislatore.

Le difficoltà in cui versa l'amministrazione della giustizia a noi e solo a noi vengono addebitate, quasi che siano del tutto irrilevanti o trascurabili i contesti di organizzazione nei quali ci troviamo costretti ad operare, l'assenza di investimenti in personale e mezzi destinati alla giustizia, la mancata approvazione di norme di grammatica giuridica almeno sufficiente, di testi unici emanati per rendere effettivamente intellegibile una intera materia, sottraendola all'incertezza normativa prim'ancora che ermeneutica e diradando il polverone che inevitabilmente favorisce il disonesto su chi è portatore di un giusto diritto.

Due rapidi esempi sono sufficienti ad esemplificare la scarsa stima, vorrei dire la profonda avversità, di cui la nostra professione gode presso il Legislatore, amplificata dalla assecondante attività dei media: a fronte di una legge professionale che solo tre anni orsono ha riconosciuto testualmente all'art. 2 al nostro lavoro la funzione di garantire al cittadino "in libertà, autonomia ed indipendenza l'effettività della tutela dei diritti" e poche righe dopo, all'art. 5, l'esigenza che l'indipendenza passasse attraverso la previsione di società professionali di soli soci avvocati, assistiamo oggi sgomenti ad omissioni o attività del nostro Legislatore o del nostro governo profondamente in contrasto con quanto sopra ricordato. Da un lato l'avvilente, perdurante silenzio in merito alla normativa per il rinnovo dei nostri Consigli (evidentemente considerati non così importanti) e dall'altro lato un disegno di legge espressamente disciplinante la partecipazione di soci di puro capitale alle società professionali.



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Sotto il primo aspetto val la pena ricordare che aspettiamo ormai da quasi un anno una normativa che consenta l'elezione nelle nostre locali istituzioni, che ponga finalmente fine all'attuale intollerabile ibrida situazione tra Consigli rinnovati senza impugnazioni, Consigli la cui elezione ha formato oggetto di impugnativa e Consigli, come quello nostro distrettuale, nei quali non si è dato corso ad elezioni in attesa dell'emanazione, che ci si augurava sùbita, di una nuova disciplina. La vicenda ha dell'incredibile, nessuna previsione del Ministro è stata mantenuta, la promulgazione annunciata prima per giugno e poi per settembre, novembre e fine anno con la legge Milleproroghe è stata regolarmente disattesa: incredibile che debba essere il Ministero ad occuparsi delle elezioni degli organismi dell'Avvocatura, incredibile che si sia pervenuti ad un testo in contrasto con il dettato della legge, incredibile che sia stata parte dell'Avvocatura ad impugnare il provvedimento innanzi al giudice amministrativo, incredibile che proprio le associazioni forensi che avevano impugnato il regolamento proponessero di andare alle urne disattendendo la decisione del Tribunale amministrativo nel frattempo intervenuta, incredibile che oggi si debba attendere un provvedimento di rango primario per scongiurare il rischio di nuove impugnative in via amministrativa. Non si può più vivere alla giornata: in particolare nella vita istituzionale, chi vive alla giornata muore al crepuscolo.

Ma sotto il secondo aspetto, quello delle società professionali, la vicenda che stiamo vivendo è ancor più preoccupante: il disegno di legge che consente la presenza di un socio di puro capitale costituisce un attacco senza precedenti alla professione libera, ancora una volta i centri di potere economico, in un interessato e sconvolgente trio con il potere politico e quello mediatico, manifestano in luce meridiana la loro avversione per la libertà e l'indipendenza del nostro lavoro, libertà e indipendenza che tutelano il cittadino che a noi si rivolge e che sono l'essenza stessa del diritto di difesa.



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

La manovra prevista consentirà a banche, assicurazioni, imprese di esteriorizzare i loro uffici legali interni, annullando ogni rilevanza alla ragione ed ai principi etici del libero mandato professionale, riducendolo ad un rapporto economico finalizzato al solo profitto. Ogni intervento legislativo nella nostra professione, nel nostro quotidiano lavoro di tutti i giorni, non è mai finalizzato ad assicurare una maggior tutela al cittadino, una più efficiente amministrazione della giustizia che premi l'onesto sul disonesto: è stato dettato esclusivamente da esigenze di contenimento della spesa e dalla servile adesione ai valori del mercato, proprio quando questi ultimi hanno dato cattiva prova di se stessi e sono stati la causa dell'attuale situazione di crisi. Dove erano le autorità di controllo, i direttori finanziari, i manager superpagati, i legislatori inneggianti al mercato, vien da chiedersi, quando l'economia e la nostra economia di risparmiatori erano sconvolte dai mutui subprime, dalla finanza cosiddetta creativa dove impera l'unica legge del cinismo, del disprezzo di ogni valore che non sia quello del potere e del guadagno, le virtù salvifiche di un agire economico svincolato dalle regole? Ma è giunto il momento di concludere.

Occorre guardare "oltre la siepe" del mercato attuale. Esiste un riferimento di bussola, se lo vogliamo accettare, che non smentisce o nega né mercato né modelli sociali ed economici presenti, ma anzi, coadiuvandoli, li valorizza: sono i principi di uguaglianza, solidarietà, equità e giustizia, è il rispetto dovuto alla dignità di cui ogni individuo deve poter godere quale che sia la sua provenienza e quale che sia il suo pensiero ed il suo credo. Questi sono i nostri valori, se ad essi rinunceremo sarà come rinunciare ad una parte della nostra stessa storia, della nostra civiltà ed anche mortificare il nostro stesso sistema economico che si troverà senza bussola.

Parafrasando Wilde che diceva che la gioventù è un bene troppo prezioso per lasciarlo in mano ai giovani, forse anche l'economia è un bene troppo importante per lasciarlo in mano ai soli economisti ed alle sole regole del mercato; solo un impegno condiviso con chi è portatore dei diritti



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI TORINO

di difesa e con chi amministra la giustizia può consentire di alzare lo sguardo e disegnare un futuro migliore.

Ma se così è, ci chiediamo come sia possibile tanta avversione ad una professione, a professioni che di tali valori si fanno portatori, che del valore della giustizia e della tutela dei diritti fanno la propria ragione d'essere. Tutti gli altri valori sono tanti zeri, uno, due, tre, quattro, che acquistano significato solo se preceduti dal numero pieno rappresentato dal godimento dei diritti: altrimenti sono e resteranno solo tristi nullità.

** *** **

I diritti di libertà ed indipendenza, conquistati a tanto caro prezzo, non sono per sempre: essi vanno difesi, “meritati” ogni giorno, nessun diritto non è a rischio, oggi come ieri e domani. Questo il credo della nostra laicità di avvocati: laddove laicità non corrisponde ad una idea, ma alla libertà di averne una.

Con questa consapevolezza, con quella cultura che assegna alla difesa dei diritti la portata di un prerequisito etico e sociale, con la conoscenza giuridica che assegna, dopo Lisbona, ai valori dell'individuo la stessa dignità dei principi economici dei nostri Trattati europei, Le chiedo, signor Presidente, di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2016.

Mario Napoli